Anno VII Udine, 14 ottobre 1862 N. 41

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all' atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

—

Ancora dell' irrigazione colle acque piovane.

Ai Soci dell'Associazione agraria friulana.

Vi parlai nel numero 39 dell'importanza che avrebbe per l' agricoltura il ridurre a prato ogni inflessione di superficie che venga offerta da un dato corpo di terre arative, affine di non perdere l' acqua delle piogge, che non venne assorbita dai campi arati, e di utilizzare tutte quelle sostanze fecondatrici di cui essa spoglia la terra. Forse alcuno non ci troverà a prima vista questa sì grande importanza; ma io lo pregherò di dirmi se è vero o no che dopo una buona pioggia si vedono grossi e torbidi i fossati, che ricevono i colaticci dei campi. Ebbene! Sappia che io ho voluto esaminare più volte, e in varii luoghi e condizioni di terre, la quantità e qualità delle sostanze che intorbidano quelle acque; ed è risultato da' miei esami che un metro cubico di acqua torbida, quale la si raccoglie dopo un acquazzone al suo cadere nei fossi, e dopo che ha percorso i cavini, lasciandovi il deposito delle parti più grosse e pesanti, contiene una media di chilogr. 1 . 47 di principii, parte solubili e parte insolubili, componenti un ingrasso superiore allo stallatico. Per comprendere tutto il valore di questo fatto, bisogna considerare che, secondo le osservazioni accuratissime del nostro benemerito Venerio, l' altezza media dell' acqua che piove in Friuli in un anno, è di metri 1 . 70; e non già di un solo metro, come io avea detto nel precedente articolo, per semplice ipotesi. Se si eccettuino i fondi ghiajosi leggieri, che assorbono tutte le piogge, semprechè siano bene orizzontali, e rialzati ai loro cigli, sì che le acque non iscolino nei fossi, nessun altro terreno ne assorbe mai più di $^4/_5$ dell' acqua che piove in un anno; e i terreni forti, o poco profondamente smossi, non ne assorbono che $^3/_5$. Ma supponiamo pure che in generale rimanga un solo quinto delle acque non assorbite. Di 1 metro e 70 centimetri ne resteranno dunque centimetri 34, che scoleranno nei fossi. Il volume d' acqua che coprisse la superficie di un campo, ossia metri quadrati 3505, all' altezza di 34 centimetri, sarebbe di metri cubici 1191 . 70; quindi se ogni metro cubo di acqua torbida contiene chilogr. 1 . 47 di concime, tutto quel volume ne conterrà chilogr. 1751 . 80. Ammettendo che questo concime abbia solo il valore dello stallatico, che si paga non meno di it. lire 3. 50 al carro di chilogr. 520, tale quantità di concime, sottratto ai campi, equivalendo a circa carra $3\,^1/_3$, avrebbe il valore di lire 11 . 66. È perciò evidente che le acque di pioggia, non assorbite, portano via da ogni campo una somma di fertilità, il cui risarcimento costerebbe lire 11 . 66; e si noti che questa fertilità rappresenta 3 staja di grano.

Io so che mi si obbietterà che quel concime non va sempre perduto, poichè generalmente lo si ricupera espurgando i fossi di scolo. Ma quest' obbiezione è di poco peso. I fossi di scolo sono sovente sì pieni d' acqua, che ne trabocca una gran quantità, e inoltre, coll' evaporazione di quella che rimane, se ne va perduta la maggior parte delle sostanze solubili; sicchè poca è in ultima analisi la fertilità che si ricupera. Che se poi si rifletta che la terra estratta dai fossi non serve che dopo un anno; se quindi si calcoli il valore del tempo perduto, e la spesa effettiva degli espurghi, si vedrà che la poca fertilità salvata si ricupera a caro prezzo.

Laonde non vi può essere alcun dubbio sulla superiorità del risparmio che offrirebbe un prato in confronto dei fossi; perocchè il prato assorbendo di mano in mano le acque di scolo, profitta di tutti i principii solubili ed insolubili da esse portatigli, economizzando il tempo, e risparmiando la spesa del nettare i fossi. Non vi sarebbe infine che un trasporto di fertilità convertita immediatamente in un valore e ricambiata ad usura coi prodotti del prato; perchè questo, oltre il concime delle acque di scolo, riceve anche gli ingrassi atmosferici che gli portano le piogge dirotte, di cui assorbe interamente la sua quota di metri 1 . 70 d' altezza.

Ho già detto che sopra 30 campi arativi, uniti in un sol corpo, ce ne vorrebbero tre a prato per utilizzare tutta l' acqua che piove. Vediamo ora

quant' acqua riceverebbe il prato di più dei campi; e quanta fertilità si accumulerebbe su di esso. Ricevendo i 3 campi di prato il $^1/_3$ ossia 0,34 di metri 1. 70 caduta sui 27 arativi, ogni campo di prato ne assorbirebbe in un anno metri cubici $\frac{(0,34 \times 3505 \times 27)}{3} = 10725 : 30$, la cui altezza sarebbe di metri 3 . 06; ai quali aggiungendo la quota comune di metri 1. 70, l' altezza dell' acqua ricevuta in un anno dal prato sarebbe di metri 4 . 76; quantità sufficiente a garantirlo dalle ordinarie siccità. Quanto poi alla fertilità accumulata, il conto è ugualmente facile. Se ogni campo aratorio manda al prato colle acque di scolo chilogr. 1751 . 80 di concime; i tre campi prativi ne riceveranno ciascuno chilogr. $\frac{1751.80 \times 27}{3}$ = chilogr. 15766, equivalenti a 30 carra circa di stallatico, che costerebbe lire 105 . 00. E non sarebbero perciò questi prati vere casse di risparmio?

Un altro mezzo soltanto sarebbe atto a sostituirle, e questo si è il *drenaggio*, del quale mi darò premura di tenervi discorso in un prossimo articolo.

Intanto voglio che siate persuasi dell' utile diretto che vi darebbero questi prati, giacchè il convertire i campi da cereali in prati permanenti, parrà forse a taluno un sagrificio. Ma io posso assicurarvi che prati di questa sorta dànno un prodotto di oltre 2000 chilogr. di fieno eccellente per campo, che, a lire 4 al cento, sono lire 80; dalle quali dedotte le spese di sfalcio, disseccazione e trasporto, che, in ragione di lire 1 . 12 per ogni 100 chilogrammi, sono lire 22 . 40, restano lire 57 . 60. Ora la rendita media di un podere, condotto col comune sistema, è appena un valore d' uno stajo di frumento per campo. La rendita di questi prati è di poco minore di quella che si ottiene coll' irrigazione dell' acqua corrente, salvo i prati a marcita; perchè se anche è maggiore la quantità di fieno che dà un prato che si irriga quando si voglia, il fieno vi costa più caro pel concime che bisogna dargli; mentre il concime di questi altri prati non costa nulla, essendo tuttavia più abbondantemente concimati.

Ciò posto, io vi dicea che vi sarebbe tornaconto a fare di questa cassa di risparmio anche nel caso, non frequente, che per ottenere l' affluenza delle acque di scolo, si dovesse abbassare in qualche parte il terreno.

Ed ecco ciò che voglio ora dimostrarvi. Supponiamo un abbassamento artifiziale di 10 centimetri da farsi sulla superficie di tre campi, sia che questi siano uniti o disgiunti in un lato del corpo di terra di 30 campi, o che ne formino una zona all' ingiro di esso, o che ne formino il centro. La spesa a un dipresso sarebbe la seguente:

N. 66 giornate da lire 0 . 62 per caricare su carri o barelloni metri cubici 1052 di terra da trasportarsi sui campi vicini	L. 40 . 92
N. 132 giornate di carreggi a lire 2 . 00	» 264 . 00
	L. 304 . 92
Riporto	L. 304 . 92
1.ª aratura, a solco in piedi, sotto inverno	» 7 . 86
2.ª aratura, a spianata, in primavera	» 7 . 86
Erpice o estirpatore	» 2 . 60
Livellazione, fossi adacquatori e semina di polvere di fieno, giornate 50	» 31 . 00
Perdita d' un anno di rendita ossia di 3 staja di frumento a lire 16 . 00	» 48 . 00
Somma spese	L. 402 . 24
Interesse del 5 % di questa somma	» 20 . 11
Totale	L. 422 . 35
Rendita in fieno lire 57 . 60 per campo	L. 172 . 80
Da cui dedotta la rendita vecchia	» 48 . 00
Resta l' aumento di	L. 124 . 80

Si è dunque investito un capitale di lire 422 . 35 al 29 . 54 %.

Se poi non è necessario di abbassare il terreno, non vi saranno che le spese seguenti:

Arature ed erpicature come sopra	L. 18 . 32
Livellazione, fossi e semina come sopra	» 31 . 00
Perdita di una rendita	» 48 . 00
Somma spese	L. 97 . 32
Interesse di questa somma . . .	» 4 . 86
Totale	L. 102 . 18

Aumento di rendita come sopra L. 124 . 80. — Capitale rimborsato al secondo anno, con un civanzo attivo di L. 22 . 62.

GH. FRESCHI.

Sul mercato dei grani nel 1862.

Il raccolto dei bozzoli diventa ogni anno più incerto per lo estendersi della malattia del filugello in molte regioni che ci diedero buon seme in questi ultimi anni; il raccolto del vino assotigliato dalla perdita delle viti, dalle spese di solforazione, dalle brine e dall'ingordigia dei contadini offre una risorsa illusoria al nostro possidente, le di cui rendite, purtroppo, si limitano d' ordinario al frumento che gli si paga di fitto dal colono.

Egli è quindi naturale che l' avvilimento nei prezzi del nobilissimo cereale sulla nostra piazza induca lo scoraggiamento nei proprietarii, già bersagliati in ogni guisa, tanto più che tale ribasso non è una conseguenza di abbondante raccolto in Friuli, ma sibbene del ravvicinamento avvenuto mediante la ferrovia con paesi più fortunati del nostro.

I prezzi dei grani però, dopo le riforme commerciali e la facilità delle comunicazioni, non si regolano più dietro speciali circostanze d' un paese o d' una regione, ma tendono a equilibrarsi coi prin-

cipali mercati. Un' occhiata alle condizioni delle più importanti piazze di produzione e di consumo, oltrechè porci sulla strada di fare dei giusti calcoli sull' avvenire della nostra agricoltura, lascia sperare alla nostra possidenza per quest' anno un miglioramento nei prezzi attuali.

Abbenchè non si conoscano ancora le cifre ufficiali del raccolto della Francia nel 1862, puossi però, dietro ragguagli certi, ritenere che il raccolto sarà mediocre, e tale da bastare ai bisogni del consumo interno. Non perciò si prevedono colà notevoli ribassi.

Dopo la famosa legge di Roberto Peel, dopo cioè l'abolizione dell'antica legislazione protettrice dei privilegi della proprietà, l' Inghilterra tende sempre più a divenire il mercato regolatore dei prezzi delle derrate alimentari. Il commercio britannico non solamente provvede ai bisogni sempre crescenti dell' alimentazione nazionale, ma, quando una derrata manca in alcuna parte, essa si affretta a importarvela. Il commercio delle sussistenze è organizzato in tal maniera, da rendere impossibile una carestia prolungata in una contrada, e da equilibrare con piccole differenze i prezzi da un paese all' altro.

La Francia anch' essa alla sua volta è entrata nel regime d' una libertà completa; da più d' un anno il commercio delle sussistenze è libero d'ogni balzello.

Quando le due grandi nazioni occidentali, il di cui consumo è immenso, e che possiedono così potenti mezzi di trasporto, praticano il regime d' una assoluta libertà, i prezzi, in generale, devono equilibrarsi nei porti e nei depositi. Per sapere quindi se il pane sarà caro o a buon mercato, bisogna conoscere cosa prometta il raccolto nelle contrade di grande industria agricola, in quelle che producendo ben al di là del loro bisogno, cercano uno sfogo al di fuori. L' Europa occidentale diviene ognora più tributaria di queste contrade, ciò che bisogna attribuire, da una parte all' accrescimento della popolazione da quarant' anni, dall' altra allo sviluppo del sistema manifatturiero, e al conseguente aumento dei salari. Il vitto dell' operajo si è di molto migliorato, e l' industria, ognuno lo sa, toglie gran numero di braccia alla terra.

Fra i paesi d' Europa che offrono d' ordinario un largo eccedente per l' esportazione, ci si presenta per primo la Russia, che venne per molto tempo considerata come il granajo d' Europa. Senonchè in questi ultimi anni non ebbe raccolti abbondanti, i grani vi incarirono, e per di più il regime alimentare, come da per tutto, migliorò principalmente nel popolo e nell' armata.

Inoltre nelle provincie meridionali, dove negli anni di scarsa esportazione l' avvilimento dei prezzi era una vera calamità, per cui il grano si faceva consumare dalle bestie o si lasciava marcire, nell' Ucrania p. e., e in particolare nel governo di Poltava, i coltivatori trovarono ben più profittevole di coltivare il tabacco, e quello che abbiamo veduto in quest' anno all' esposizione di Londra venne riconosciuto buono quanto il tabacco d' America. In molte parti del governo di Karkoff e di Kief si diede maggior estensione alla coltura della barbebietola; *si fecero degli assaggi colla robbia, col luppolo, coi bachi da seta, si variarono le produzioni del suolo dando la preferenza a quelle che offrono maggior profitto*.

D' altra parte l' abolizione della schiavitù produsse un momentaneo dissesto nella produzione; la liberazione, a malincuore accolta dai padroni e abusata dai servi, diede origine a mille contese, per cui si ebbe nel corso di tre anni un rallentamento se non una disorganizzazione nel lavoro dei campi. Ma le difficoltà vanno scemando di giorno in giorno, i contadini incominciano ad usare regolarmente dei vantaggi loro accordati dal famoso ukase, ed i signori a meglio comprendere la giustizia, l' onore, ed il proprio interesse, e la produzione per un momento interrotta riprese il corso regolare avviandosi verso uno straordinario sviluppo.

Elevati i prezzi del grano in Russia, per diminuito raccolto e per aumento nei salari in conseguenza della scarsezza di braccia a cagione delle leve straordinarie durante l' ultima guerra e poscia per i grandi lavori impresi di ferrovie, il commercio domandò grani ad altri paesi, alle provincie danubiane, alla Turchia, all' Egitto, al porto di Trieste messo in comunicazione coll' Ungheria mediante una strada di ferro; l' Algeria fornì grani alla Francia; gli arrivi d' America nei porti d' Inghilterra salirono a proporzioni colossali.

La produzione sviluppossi in questi paesi che fecero concorrenza alla Russia; ciò non ostante Odessa e i porti del mar nero, da venti mesi a questa parte, spedirono una straordinaria quantità di grano a Marsiglia e in Inghilterra. Diffatti la Russia, malgrado le cause accennate, produce sempre un enorme eccedente di cereali. Tengoborski, che parla con certezza e in base a dati ufficiali, stima che in annata media la Russia, soddisfatti i bisogni interni, potrebbe disporre per l' esportazione di 50 milioni di ettolitri. Fra il Dnieper e il Volga soltanto, in questa parte dell' impero conosciuta sotto il nome di Russia centrale, la regione delle terre nere abbraccia un' estensione di 700 leghe quadrate, e queste terre sono d' una fertilità incomparabile. Nei governi all' est del Volga, grandi come regni, havvi grande fertilità, e niuno può dire cosa produrrebbero quelle terre, se i lavoratori non fossero ancora ai primi rudimenti dell' agricoltura.

Quantunque il raccolto 1862 non sia colà abbondante, ciocchè risulta dai rapporti ufficiali redatti con esattezza incredibile in un paese tanto indietro in altri rami di pubblica amministrazione, la Russia potrà soddisfare a molte ricerche. Le provincie del centro Oreb, Tchernigoff, Koursk, Karkoff, cuore della regione dei cereali, la raccolta è buona e in qualche luogo eccellente; non così nella piccola Russia, e nelle contrade le più fertili della Polonia. Anche i ragguagli sul raccolto della nuova Russia sono assai sfavorevoli; la regione che si estende da Karkoff fino al mare d' Azoff ha sofferto di estrema siccità. Le cavallette comparse in

grandi masse, e gl' insetti hanno distrutto ciò che l' estate aveva risparmiato. La Bessarabia non è stata meno maltrattata, e il governo di Saratoff presenta in gran parte l' immagine della desolazione. Con tutto ciò il centro ed i porti del mar nero, dove si trovano ancora molti grani dell' anno precedente, offriranno al commercio un rilevante quantitativo.

Dopo la Russia, fra i paesi che procurano al commercio grani negli anni di difetto, troviamo le provincie danubiane e gli stati uniti dell' America del nord. Ma dacchè la guerra civile desola la grande repubblica americana, le farine che prendevano la via dei porti della Granbretagna, bastano appena a nudrire le armate belligeranti. Molte terre vi rimangono incolte, e gli irlandesi e tedeschi, che si impiegavano nel lavoro dei campi, e che vollero guadagnare il premio d' ingaggio nell' armata, e la paga elevata d' un dollaro al giorno, perirono in gran numero o per le bajonette dei confederati, o per effetto del clima. Le braccia mancano, e la produzione nel Nord ha sensibilmente diminuito.

Frattanto l' Inghilterra ha immensi bisogni da soddisfare. Da quarant' anni l' insufficienza dei raccolti del regno unito, per la propria alimentazione, va crescendo senza posa, e la proporzione ha preso in questi ultimi tempi dimensioni spaventevoli. Dal 1800 al 1825, la media annuale delle importazioni non sorpassava i 261,000 ettolitri. Nel periodo decennale seguente questa media raggiunse la cifra di 4,350,000 ettolitri; dal 1835 al 1845 salì a 12 milioni, e nel 1852 questa cifra si era duplicata. Negli otto anni seguenti la media ha sorpassato i 26 milioni di ettolitri, e nel 1861 le biade importate dall' estero hanno fornito alla navigazione mercantile dell' Inghilterra un contingente di 3 milioni di tonellate assorbendo un quarto del materiale marittimo impiegato al commercio coll' estero.

Non si conosce il deficit del raccolto 1862 in Inghilterra, ma può ritenersi per certo che sarà uno dei più enormi. Un tempo detestabile vi ha regnato durante l' estate, e il commercio britannico, che è ben a giorno del fatto, sta prendendo le sue misure per domandare sussistenze a tutte le contrade del globo. L' anno scorso l' Inghilterra acquistò in Francia, soltanto nella Lorena e nei Vosgi, patate per 6 milioni di franchi, e su questi due mercati attualmente le ricerche di questo prodotto sono sì estese, che si calcola arriveranno fino al mese di marzo a 8 milioni di franchi per lo meno.

Quando si conoscono i bisogni dell' Inghilterra, non si deve lasciarsi atterrire dal ribasso attuale, soprattutto in presenza dei risultati generali del raccolto in Europa, che, quasi da per tutto, non oltrepassa una media ordinaria. Dopo il raccolto dell' anno passato la Francia ha importato 10 a 12 milioni di ettolitri, e, malgrado un deficit considerevole, il pane non ha incarito; e in quest' anno, è opinione colà che le mercuriali si mantengano allo stesso livello.

Il *Messaggere di Odessa* pubblica una corrispondenza di Rostoff, dalla quale risulta che le domande in grani divenivano ogni giorno più attive, e che la mercuriale segnava rialzo: il prezzo medio del frumento era, sul sito, di 15 franchi l' ettolitro.

La Francia non ha rimanenze, e il commercio inglese farà degli acquisti a Nantes, a Havre a Dunkerque e altrove. La marina francese andrà alla sua volta a cercare grani al di fuori, e Marsiglia ne ritirerà dal mar nero, e i grani si manterranno in Francia a un prezzo elevato in confronto del proprio raccolto.

E così la libertà del commercio delle granaglie, nel mentre risparmia al popolo la carestia e l' eccessivo incaricamento delle sussistenze, giova a mantenere i prezzi a vantaggio dei produttori a una conveniente elevatezza; e ciò avverrà fin tanto che il progresso e la tranquillità non portino la produzione di paesi ricchissimi per natura di terreno, come la Russia e l' America del Nord, a tale sviluppo, da ridurre i prezzi dei cereali a limiti che ne rendano a noi impossibile la produzione sotto i riguardi del tornaconto.

E allora? — Coltiveremo anche noi barbebietole, robbia, tabacco, e soprattutto vino, che è raccolto del nostro clima, cui le regioni nordiche non ci potranno disputare che a furia di argento sonante.

G. L. P.

Se meglio convenga la conduzione dei poderi col sistema colonico, o con quello delle grandi fattorie. *)

Si agita da lungo tempo dagli economisti un argomento de' più difficili e nello stesso tempo de' più vitali dell' economia agraria, se cioè convenga meglio nella conduzione dei poderi il sistema colonico o a mezzadria, ovvero il sistema delle grandi fattorie per conto padronale.

Nelle condizioni normali, nelle difficili circostanze in cui si trova l' agricoltura nostra aggravata sempre più dai pubblici pesi, senza che abbia un corrispondente aumento di rendita, anzi colla perdita dei due principali prodotti dell' industria agricola, e colla concorrenza sui mercati delle produzioni estere, non è possibile che continui a battere quella via che ha finora percorso, senza che il possidente o il colono, o forse entrambi non vi soggiacciano sotto il peso, e v' immiseriscano. Il Friuli ha perduto da dodici anni il vino, e quasi contemporaneamente il prodotto della seta; nè v' è speranza che il male voglia cessare. È vero che pel vino fu per ora trovato il rimedio, e la vigna vive all' ospitale; ma pei bachi ancora non fu rinvenuto l' antidoto al veleno che li divora. In questi ultimi anni il raccolto dei bozzoli non bastò a pagar

---

*) Nel programma delle cose da trattarsi alla seconda generale adunanza dell' i. r. Società Agraria di Gorizia, annunciata da tenersi quest' oggi in Gradisca, avvi il suaccennato interessantissimo argomento, intorno a cui il sig. *G. B. Zecchini* ha già esposto negli *Atti e Memorie* della Società stessa le considerazioni che qui riferiamo colla speranza di poter in seguito far conoscere il risultato della relativa discussione così dall' egregio agrologo iniziata. — *Redaz.*

la semente! L'immenso capitale impiegato in quest' industria, che formava la nostra principale ricchezza, come soffio di vento sparì dal nostro suolo. Qual altra industria potrà indennizzarci di una perdita sì enorme? I gelsi giacciono sul campo, funesto ingombro ai cereali, e la ragione ci dice sradicateli; ma un senso di speranza e di pietà ci vieta di porvi l'accetta. La vigna stessa che ci dà un frutto malaticcio che ci costa tanto, ci reca un misero compenso. Si dee forse anch' essa sradicare come alcuni proposero, e come da alcuni si operò? Non vi sarebbe un mezzo di conservar la vigna e di liberare i campi dalla sua invasione, che nuoce a sè stessa e ai cereali? Non si potrebbe renderla indipendente?

Ma finchè prevaleranno gli antichi sistemi, le vecchie abitudini; finchè si avrà disprezzo per ogni sorta di novità, e regnerà la funesta ostinazione di opporsi a qualunque miglioramento, è certo che non sarà possibile alcun mutamento, e l'agricoltura continuerà ad esser misera, costerà molto e produrrà pochissimo. Le scienze, l'industria, la meccanica recarono grandi beneficj all'agricoltura, e bisogna convenire che senza il loro ajuto non si può assolutamente progredire; il volerle respingere sarebbe una stoltezza; dirò di più, che sarebbe un attentato al benessere della società. Se vogliamo adunque progredire, se vogliamo procedere di pari passo colle nazioni più incivilite, dobbiamo accettarle e farne nostro pro; non già accogliendo ciecamente ogni cosa, ma ponendovi molto studio per vedere quello che a noi meglio convenga.

Ora si chiede: son eglino possibili questi miglioramenti nei nostri poderi a colonia o a mezzadria, e nella condizione in cui si trovano i nostri coloni? Nella Società dei Georgofili di Firenze fu discusso l'argomento sulla nuova direzione da darsi all'agricoltura italiana; e in quelle discussioni fu pure proposta quella conduzione delle terre per conto padronale. Fu osservato che, in generale, tanto i coloni a fitto che a mezzadria mancano di ogni istruzione e sono immersi in una profonda miseria, sempre in debito col padrone, e quindi intieramente soggetti alla sua discrezione. Osservarono anche che questa miseria d'ordinario reagisce a danno dello stesso padrone. A vincere quindi l'ignoranza e la miseria, che inflessibilmente si oppongono a qualunque miglioramento, si convinsero che faceva d'uopo usare mezzi estremi, ponendo cioè sotto una nuova condizione i coloni e i mezzadri, che li obbligasse necessariamente di seguire un nuovo ordine di cose imposto loro da un padrone istruito e fornito di mezzi. Fu perciò deliberato di condurre per conto padronale le terre, mutando i coloni in semplici operai, i quali dovessero continuare a lavorare il campo stesso che prima tenevano in affitto o a mezzadria, conservando le famiglie nella stessa casa che abitavano, perchè quando i campi fossero ridotti secondo il nuovo sistema, li riprendessero coll'obbligo di accettare la nuova direzione data, e mantenendola fedelmente; era questo un sistema precario, che dovea avere una durata più o men lunga, secondo le circostanze, ma assegnata da un limite, perchè era deciso che il colono doveva ricomparire nel suo vecchio possesso sotto un nuovo patto.

Questo progetto che avea un alto intendimento, uno scopo salutare, e che poteva cangiare le condizioni di un'agricoltura misera in una ricca, avea però molti ostacoli da superare. Non ci fermeremo a descriverli tutti, bastandoci di dire che temiamo che in generale i nostri possidenti non abbiano ricevuto un'educazione bastevole per eseguire una così radicale innovazione; essendochè essi si coltivarono in questi studi ameni che ingentiliscono l'animo e lo adornano di pregevoli qualità, ma non mai studiarono per divenire possidenti agricoltori, per poter dirigere questa suprema arte che forma la felicità delle nazioni. Fu una grande sventura per l'agricoltura che i nostri ricchi possidenti non siano stati istruiti nelle scienze, come lo sono gl'Inglesi che tanto giovarono alla loro industria agricola; perchè allora non sarebbero necessitati di affidare ciecamente l'amministrazione e la direzione de' loro poderi agli agenti, che sono per lo più tenacissimi alle vecchie pratiche, avversi ad ogni novità, ad ogni miglioramento, perchè sono essi pure privi di solidi studi e delle buone pratiche agrarie. Mancando quindi l'istruzione, il voler mutare radicalmente senza una scorta, senza un antecedente che li diriga, sarebbe un giuocar disperatamente la propria fortuna. A tutto ciò aggiungasi che la possidenza nostra è straordinariamente indebitata, l'usura pesa gravemente sui possidenti, il credito agrario manca di basi sicure; come dunque si potrebbe mettere in pratica il nuovo sistema, che chiede grandi antecipazioni di capitali? Ci si risponderà che non tutti sono in queste condizioni, e che vi sono alcuni ricchi che ciò posson fare, e possono, se mancano di quei studi, e di quella esperienza che sono tanto necessari, affidare l'azienda ad agricoltori esperti ed istruiti dell'economia agraria.

E ciò appunto fu fatto da alcuni generosi, i quali intrepidi si sono esposti a tutte le velleità dei retrogradi, a tutte le critiche degli adoratori dell'antico; preparati però ad accogliere favorevolmente le giuste osservazioni degli uomini onesti, di quelli che amano il progresso e lo seguono.

Vi furono altri invece che senza perder tempo, visto che il male sempre più si aggravava e minacciava l'ultima fortuna della languente agricoltura, arditamente presero la risoluzione di un radicale mutamento, non già precario, come quello proposto dagli agrologi toscani, ma assoluto, stabile, mandando via coloni e mezzadri, ed assumendo per proprio conto la conduzione delle terre. Temo che questi signori siansi gettati in una tale determinazione senza aver studiato abbastanza quali cause influirono e tuttora influiscono sulla misera condizione della nostra agricoltura; che non abbiano studiato il modo di toglierle, e che non v'abbiano tentato alcun mezzo per infondere vigoria ad un sistema che vive da secoli, e che per secoli mantenne fiorente la popolazione. Videro in Inghilterra, in Germania un'agricoltura splendida col sistema delle grandi fattorie, e ciò bastò perchè abbracciassero quel sistema.

Era appena nato questo nuovo ordinamento, e non era ancora bene conformato, che subito si cominciò a criticarlo, e vi sorsero da ogni parte molte questioni, sostenendo alcuni esservi insorti grandi mali dall'aver ridotti i piccoli poderi in poderi grandi, perchè ha privato la classe industriosa e rispettabile dei coloni dei mezzi di procacciarsi la sussistenza colla coltivazione del suolo; di averli ridotti alla condizione di lavoratori, e di aver rotto l'anello che univa il lavoratore col suo signore in una mutua simpatia e in una comunità d'interessi. Altri invece dissero ch'è forza convenire che i grandi poderi presentano vantaggi sopra i piccoli, perchè essendo tenuti da persone che hanno grossi capitali, hanno per lo più ricevuto anche un'educazione finita. In una grande fattoria si trattano gli affari con più vantaggio mercè l'impiego di migliori strumenti, di maggior capitale, di maggiori cognizioni; ed un podere vasto esige relativamente meno lavoro di un piccolo per la sorveglianza e l'amministrazione, come pure per quegli ordinamenti economici che sono in esso attuabili.

Gli avversari delle grandi fattorie per conto padronale, pur ammettendo alcuni vantaggi ineccezionabili in questo sistema, lo accusano però di avere solo una grande apparenza di utilità, mentre chiaramente si scorge che non v' ha un utile reale. Dicono, è bensì vero che i prodotti raccolti sono in maggior copia di quelli che si raccoglievano altre volte su que' terreni colla vecchia agricoltura; ma è altrettanto vero che oggidì non s' ha rendita, quando pel passato una ve n' era. Che importa, soggiungono, che s' abbia raddoppiato il valor lordo, se questo viene poi consumato dalle spese di produzione e di amministrazione? Forse lo scopo dell' agricoltura è quello di produr molto con spese grandissime, e senza alcun utile, o non piuttosto quello di produrre il massimo prodotto colla minore spesa possibile, e col maggior utile?

Nè giova rispondere a costoro, che i miglioramenti in agricoltura non si possono fare senza un' antecipazione di capitali, e che questi non recano subito il loro frutto; perchè in agricoltura i benefizj recati dai miglioramenti non vengono che a piano a piano; ma quando abbiano incominciato a recare i loro vantaggi, procedono su una scala sempre ascendente; che quindi voler giudicare dell' esito di un' impresa agricola appena si cominciò a porla in attività ci pare una temerità, che non può condurre che a false conseguenze.

Certamente non si può dubitare, soggiungono gli avversari giovandosi dell' autorità di Chalmers, « che la coltivazione abbia spesso ricevuto un impulso permanente a costo di perdite irreparabili pei coltivatori individui; ed anzi si possono citare esempi di molti e notabili progressi dovuti ai grandi impieghi fatti dai proprietari, i quali furono sorgenti di larghi sebben tardi guadagni, che senza que' sacrifizj si sarebbero o posposti o non mai intrapresi. Noi però vorremmo affidare i progressi dell' agricoltura al miglioramento naturale del suo meccanismo e de' suoi metodi, anzichè affrettare quel progresso non naturale . . . . . Noi preferiamo una coltivazione più limitata perchè con essa avremo inoltre i materiali e l' ordinamento di una società più sicura e molto più felice. Non vediamo in che consista il vantaggio dell' aumento dei prodotti, quando debbon ottenersi a spese del benessere della società. Noi preferiamo un' agricoltura più limitata, che rechi con sè i benefici effetti sul benessere e la moralità di tutte le classi, anzichè quell' agricoltura spinta, la quale deve indubitabilmente recare la miseria generale dei lavoratori, o dei capitalisti, o fors' anche di quelli e di questi. »

Che se pur fosse dimostrato che i grandi poderi offrono dei vantaggi su tutti gli altri, dovrebbesi nondimeno aver presente che le persone atte e desiderose di coltivare la terra hanno a loro disposizione differentissimi capitali, e una attività grandissima dipendente dal loro proprio interesse. Il colono che conduce un podere in affitto volge con mirabile ingegno tutti que' principj d' industria e di economia, che trovansi impressi nell' animo di tutti gli uomini e che sovente altro non chiedono che il più piccolo impulso per sviluppare e compiere le loro pregevoli funzioni. Un agricoltore che sia sicuro, per l' atto di affitto, del possesso di tutto ciò ch' egli saprà ricavare dalla sua coltura al di là della rendita che si è obbligato di pagare al proprietario, trovasi per tutto il tempo della sua occupazione nella condizione di un reale possidente, ed è spinto dall' attrattiva di un vantaggio immediato a lavorare quanto più può per accrescere la produttività del terreno affidatogli. La storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi ce ne fa sicuri che gl' interessi de' grandi proprietari di un paese sono indissolubilmente collegati con quelli de' loro coltivatori e della società tutta. È vero che gl' interessi dello stato chieggono che il suo territorio sia posto nella condizione della maggior produttività possibile; ma ciò può solo effettuarsi quando gli agricoltori siano in possesso di un sufficiente capitale, ed occupino i loro terreni in modo tale che trovino il loro vantaggio a lavorarli il meglio possibile. Che il grande proprietario sia egualmente interessato a questo stato di cose viene dimostrato chiaramente dal paragone delle terre di uguali qualità naturali in Inghilterra e nel continente. Perchè mai si vedono colà così straordinari progressi nell' agricoltura, e il benessere de' coloni? Non per altro se non perchè v' è equità nei patti colonici, v' è sicurezza del possesso, e vengono sussidiati quando ne abbisognano. E giacchè di continuo si vanta l' agricoltura inglese, e giustamente, degl' immensi progressi fatti, perchè non si descrivono i benefiej recati in quel sacro suolo dai liberi coloni? « È all' assidua industria, scrive Eisdell, di que' fittajuoli, e de' piccoli proprietari, che l' Inghilterra è debitrice dei grandi progressi che quel paese ha fatto nell' arte agricola, e della fertilità di quasi ogni angolo pel suo territorio, dove l' aratro può entrare. Alla loro costante economia devesi *l' enorme massa del capitale agrario* che rende il lavoro de' coltivatori inglesi molto più produttivo che il lavoro di quelli del continente. Gli agricoltori inglesi lavorano bensì sulle terre di ricchi baroni, non già in quel modo che un padrone può imporre al suo schiavo, ma secondo un contratto liberamente convenuto nei termini di un vicendevole vantaggio; talchè il signore ha tanti doveri verso il suo fittajuolo, quanti questi ne ha verso di lui da rispettare.

Egualmente può dirsi della Lombardia, ove si scorgono i medesimi risultati, dipendenti dall' intelligenza e dai capitali che vi profondono gli affittajuoli *(i fittauli)*, i quali posson imprendere grandi lavori, perchè hanno locazioni per molti anni, che li assicura di godere i frutti dei miglioramenti che vi fanno.

Non così altrove, ove le fittanze annuali impediscono ogni miglioramento, ove i coloni non sono sicuri del possesso, e nel timore poi sempre in cui si trovano che ogni miglioramento che vi fanno rechi loro un aumento di fitto. Se adunque anche da noi non prospera il sistema colonico, non si dee accusare il sistema, ma il modo con cui vien praticato. E noi potremmo addurre molti e belli esempi del benessere delle famiglie e d' una agricoltura fiorente e miglioratrice, ove il sistema colonico o a mezzadria trovò signori intelligenti ed umani. Ma pur troppo l' esperienza ci ha convinti, che se lasciasi alla saggezza e previdenza del signore lo incoraggiare il progresso dell' agricoltura, dobbiamo temere che questo non si realizzerà mai. L' eccessiva scarsezza dei prodotti della massima parte delle terre coltivate è certamente dovuta al difetto di capitali e di abilità, alla povertà e degradazione dei coltivatori; ma, più che ad ogni altra causa, è dovuta alla capacità de' proprietari, i quali pretendono tacitamente di aver un diritto alla servitù della gleba. Dovunque le circostanze obbligarono a mitigare il rigore, si è uniformemente trovato un benessere conseguito in pro dell' estensione e del miglioramento dell' agricoltura.

Ben a ragione dice Eisdell, che « non dee attendersi dai signori di un paese, che vogliano assolutamente rinunziare all' immediato potere sui loro coltivatori, e lasciar loro quella libertà, di cui questi infelici abbisognano per sortire dallo stato di miseria, e lavorare con tutto il vigore e l' efficacia. Ciò non è mai stato, nè può essere se non l' opera di un potere superiore —

venga esso dall' alto o dal basso, ed agisca colla calma di una deliberata saggezza, o coll' impeto d' una fremente disperazione, — da cui il signore è costretto ad adottare quelle misure tanto indispensabili alla sua prosperità, quanto al benessere comune. »

Una prova luminosa delle nostre osservazioni ci offre l' attual condizione dell' Irlanda. In quel paese noi possiamo scorgere gli effetti naturali di un potere sfrenato dei signori delle terre, i quali possono imporre ai poveri fittajuoli quei patti che loro piacciono, e renderli così virtualmente, se non nominalmente, *schiavi*. Grazie al cielo noi non siamo giunti a questo stato così ributtante; ma non possiamo negare che anche da noi si vedono effetti simili, prodotti dalle stesse cause.

Se ora fissiamo lo sguardo sulle grandi fattorie di quei ricchi inglesi, ov' è diffuso il sistema dell' agricoltura intensiva, vediamo anche colà una scena di dolore. La grande maggioranza del popolo inglese è estremamente misera, perchè essa consiste di lavoratori a mercede, di persone la cui quotidiana sussistenza dipende dalla mercede del loro quotidiano travaglio; possessori di nessuna proprietà, tranne la maggiore o minore abilità acquistata, e la loro forza muscolare. La terra, gli stromenti, le macchine e gli animali si trovano in potere dei signori. Colà la massa del popolo si trova in una posizione straordinariamente precaria; poichè ogni qualvolta venga meno la ricerca del lavoro, che costituisce l' unica sua proprietà, essa non ha cosa alcuna alla quale ricorrere, non ha alcun mezzo di ottenere una sussistenza anche precaria. È impossibile negare che questa circostanza la pone in uno stato terribilmente affliggente, lasciandola quasi del tutto alla mercè delle altre classi, le quali possono in dati casi privarla delle necessità della vita, od accordargliele a quelle condizioni che loro piacciono.

Si confronti ora la condizione dei coloni inglesi con quella dei lavoratori a mercede o con quella miserissima degl' irlandesi, ove la terra è data in affitto per un anno ed anche per una sola raccolta, e si vedrà quanto è più fiorente l' agricoltura nella conduzione a colonia, e quanto grande il benessere dei coloni e dei signori. Andiamo dunque per quella via, che è la nostra.

Tutto ciò è vero, dicono i sostenitori delle grandi fattorie per conto padronale, ma è innegabile che ove prevale questo sistema, l' agricoltura è giunta a produrre una quantità di prodotti, che la maggiore dare non si può. La grande agricoltura è come l' industria manifatturiera, essa produce molto e a buon mercato mediante le macchine, i grandi capitali, e i molti operai. Se non si vorrà adottare questo sistema, accaderà all' agricoltura nostra quello che è avvenuto alle nostre industrie, che volendo vivere casalinghe, perirono tutte soffocate dalla massa immensa delle produzioni provenienti dalle grandi fabbriche. Ora, dopo i grandi progressi fatti dall' agricoltura per l' ampiezza de' suoi capitali, pei perfezionamenti della meccanica, dopo che l' amministrazione delle terre è divenuta diversa da quello che era, bisogna necessariamente che anche fra noi pieghi a questa direzione generale, altrimenti non potrà concorrere sul mercato colle produzioni estere.

Chiediamo a questi sostenitori delle grandi produzioni campestri, se questo mutamento possa farsi senza che avvenga un grave turbamento nell' ordine sociale? Produrre molto e a buon prezzo, questo dev' essere lo scopo finale di tutti, ma non mai sacrificando la parte più vitale della popolazione per conseguirlo. Quando la regina Isabella chiedeva a Colombo quali e quante ricchezze si potevan ritrarre dal nuovo mondo, il grande scopritore, quel gran martire rispondeva all' avida regina — Maestà, pensate anche ai poveri Indiani. Lo stesso diremo noi: pensate ai poveri lavoratori. — Supponiamo che oggidì sorga in un distretto agrario il mutamento della mezzadria o colonia in fitto in una vasta impresa per conto padronale, e dopo aver vissuto per alcuni anni, possa arrestarsi per effetto di qualche circostanza impreveduta che obblighi a mutar quel sistema agricolo, e ritornare all' antico; che ne avverrà in quel caso della massa dei lavoratori accorsi per la dimanda del lavoro che quel sistema creò e introdusse nel paese? Ne avverà per certo che la vedremo abbandonata sulla strada, senza alcun provvedimento, e verrà gettata ai piedi dei coltivatori di quel paese, chiedendo un tozzo di pane. Chiediamo ora, chi dee mantenere quella parte della popolazione lavoratrice, la quale per vecchiaia, infermità, o qualunque accidente è inabile a mantenersi da sè? È forse giusto che un capitalista, il quale dimanda i servizj di un certo numero di persone, possa prenderli a giornata per quel poco che costa il loro mantenimento, quando sono in salute e pieni di vigore, e dopo aver usufruttata la loro industria, consumate le loro forze, rigettare su tutto il pubblico il carico di mantenerli, appena che una sventura, una infermità, o lo sfinimento delle loro forze, cose ordinarie in una vita laboriosa, vengano a privarli del loro valore come strumenti di guadagno?

Nessuno per certo pretenderà che questi miseri mercenari possano far fronte a questi infortuni coi loro risparmi, perchè le mercedi che ricevono sono appena bastanti di per dì, e le loro circostanze sono così tristi che non v' ha speranza che si possano migliorare col lavoro. Pur troppo si sa, e di continuo si vede che il povero lavoratore oppresso d' animo e di corpo divien negligente, infingardo, nemico di quelli che lo impiegano, e pei quali lavora meno e peggio che può. Se essi adunque non possono fare risparmi, se chi profittò del suo lavoro mentre era vigoroso non vi provvede, avverrà di necessità che vi pensi il paese, e vi provveda come in Inghilterra colla legge de' poveri. Bel miglioramento invero che si farebbe in Italia!

Mutare va bene, specialmente quando il vecchio più non corrisponde ai suoi bisogni nè può soddisfare alla progredita civiltà. Non v' ha dubbio che la presente società nulla ha che fare coll' antica, perchè nuove industrie s' introdussero, i commerci si dilatarono, vie nuove e sconosciute si apersero, nuove famiglie comparvero nel consorzio umano; l' agricoltura antica colle sue vecchie pratiche, coi suoi rozzi strumenti, colle sue limitate produzioni non può in alcun modo bastare alle nuove esigenze. Quindi la necessità di mutare e di migliorare i metodi di coltura, cercando di produrre di più e a miglior prezzo. Ma quando diciamo mutare, intendiamo di far ciò per migliorare la condizione di tutto il paese, non per peggiorare quella dei più. Se questo miglioramento non si può far presto, lo si faccia un po' più lentamente, ma lo si faccia conservando per quanto è possibile tutto il buono ch' era nell' antico, e specialmente si serbi la famiglia patriarcale degli agricoltori, che tanta fatica durò il cristianesimo a formarla, che tanta cura pose il municipio a consolidarla. Essa era ed è la gloria italiana; essa è quella che procurò tanta ricchezza al paese, che innalzò tanti monumenti, che difese la terra bagnata de' suoi sudori dall' invasione de' barbari, che conservò la lingua, le costumanze, la fede. Se mutate le condizioni del viver suo, se invece di formare una società dell' agricoltore col possidente, lo ponete a divenire un mercenario, voi distruggete in un giorno

l' opera mirabile dei secoli. La famiglia si scomporrà; chi ha più forza, più intelligenza, penserà a sè, non dividerà la mercede del suo lavoro con quelli che hanno minor attitudine, con quelli che un dì possono staccarsi da lui. La grande famiglia conservatrice si scioglierà, si disperderà, e compariranno quelle numerose famiglie di proletari che sono una grande calamità, che sono le più immorali, le più irrequiete, quelle che popolano gli ospitali, gli orfanotrofi, le carceri.

Qui dunque a canto della questione economica sorge quella potentissima della morale. Da molti si trascura l' influenza che le grandi manifatture esercitano colla unione di tanti operai, senza alcun rapporto fra loro, sulla morale; è questo un grande errore, perchè vediamo che la vera e buona agricoltura procede di pari passo colla pubblica morale. E perciò riteniamo che il voler mutare le condizioni di un paese, sostituendo ai coloni gli operai, distruggendo la famiglia ch' era legata al campo, dal quale ritraeva il vitto e lo divideva col signore per condurvi il mercenario, che non ha alcun legame col suo signore, che non trae alcun vantaggio dall' altrui bene, che guadagna una misera sussistenza con un arduo lavoro, senza speranza di migliorare la sua condizione, che non impara una parola di amore, di carità, di civiltà, perchè queste povere creature sono considerate come ruote di una macchina, sia un sistema che non può esser mai riprovato abbastanza.

(continua)

Varietà

Filtro ad aria del dott. Stenhouse. — Apprendiamo dall' *Ingegnere Architetto* come il signor dottor John Stenhouse avesse proposto, non ha molto, un filtro di carbone per disinfettare le correnti d' aria che sortono dai canicoli; e come il suo trovato venisse favorito da felici applicazioni.

Si compone cotesto filtro di un telajo su cui sono tese due tele metalliche assai avvicinate, quali impegnano e fra loro e le proprie maglie uno strato di carbone di legno, ridotto in polvere grossolana, i cui granelli possono variare di grossezza a seconda delle circostanze. Esso può facilmente applicarsi alle abitazioni, ai bastimenti, a' passi dei canicoli ecc.: tutte le impurità che la corrente d' aria trascina seco, sono assorbite dal carbone e soltanto l' aria pura traversa il filtro.

Modo di ottenere uva dalle viti in ogni stagione. Fra i tanti progressi che ha fatto l' arte di sforzare i frutti o i fiori, vale a dire di ottenere col calore artificiale delle serre o codraie calde, e con altri mezzi, i prodotti delle piante fuor delle stagioni loro assegnate, si vuol pure trovato il modo di far fruttificare la vite in ogni tempo. Il sig. Pillans innesta a scudo, ossia ad occhio, una gemma di vite in marzo, e un anno dappoi in aprile o in maggio, egli ottiene una bellissima pianta adorna di molti be' grappoli di uva matura per la mensa del suo signore. Anticipando o ritardando l' innesto egli spera di poter ottenere uva naturale in ogni tempo dell' anno, e già le sue speranze si veggono in parte avverate. La qual cosa se viene ottenuta in Inghilterra, potrassi tanto più facilmente conseguire nelle contrade più allegrate dal sole che non sia l' annebbiato cielo inglese.

COMMERCIO

Sete

14 ottobre. — Poco possiamo aggiungere ai nostri avvisi della scorsa settimana sull' andamento degli affari, non essendo indi avvenute variazioni di sorta. Va osservato soltanto, che le transazioni diminuirono d' importanza, mantenendosi ancora la domanda per gregge di merito in ogni titolo, ed anzi a preferenza per le robe tonde di merito.

Essendosi provveduto agli imminenti bisogni dei lavorerii, è probabile che per alcun tempo seguiranno pochi affari, senza temere per ciò indietreggiamento nei corsi per le robe buone e nette, che sono poco abbondanti. Le ricerche in trame sono piuttosto moderate; quindi i prezzi per quest' articolo rimangono stazionari.

Dalle piazze principali nulla d' interessante.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di settembre 1862.

Udine — Frumento (stajo = ettol. 0,7316), v. a. Fior. 5. 16 — Granoturco, 4. 01 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 61 — Orzo pillato, 5. 60 — Orzo da pillare, 2. 70 — Spelta, 5. 72 — Saraceno, 4. 08 — Lupini, 1. 51 — Sorgorosso, 2. 98 — Miglio, 7. 45 — Fagiuoli, 5. 11 — Pomi di terra, 2. 00 — Avena, (stajo = ettol. 0,932) 3. 07 — Fava, 4. 21 — Vino (conzo, = ettol. 0,793), 15. 82 — Fieno, 0. 84 — Paglia di frumento, 0. 52 — Legna forte (passo = $M.^3$ 2,467), 10. 50 — Legna dolce, 6. 00.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316) v. a. Fior. 5. 32. 5 — Granoturco, 3. 58. 5 — Segale, 3. 40 — Orzo pillato, 5. 25 — da pillare, 2. 60 — Spelta, 5. 80 — Saraceno, 4. 24 — Sorgorosso, 1. 94. 5 — Lupini, 1. 40 — Miglio, 7. 45 — Fagiuoli, 4. 21 — Avena, (stajo = ettol. 0,932), 3 08 — Fava, 4. 30 — Vino (conzo = ettol. 0,793), 15. 75 nostrano — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 0. 77 5 — Paglia di frumento, 0. 61 — Legna forte (passo = $M.^3$ 2,467), 8. 00 — Legna dolce, 4. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v.a. Fior. 5. 40 — Granoturco, 3. 70 — Segale, 4. 10 — Orzo pillato, 6. 30 — Orzo da pillare, 3. 15 — Saraceno, 3. 50 — Sorgorosso 2. 70 — Fagiuoli, 4. 20 — Avena, 3. 15 — Farro, 7. 70 — Lenti, 3. 90 — Fava 5. 40 — Fieno (cento libbre) 0. 65 — Paglia di frumento, 0. 60 — Legna forte (al passo), 8. 40 — Legna dolce, 7. 20 — Altre, 6. 10.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fior. 5. 49 — Granoturco, 4. 21 — Segale, 3. 65 — Orzo pillato, 0. 00 — Saraceno, 0. 00 — Sorgorosso, 0. 00 — Lupini, 0. 00 — Fagiuoli, 3. 73 — Avena, 3. 15 — Vino (conzo di 4 secchie, ossia boccali 56) 14. 30 per tutto il 1862 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 70 — Legna forte (passo, = $M.^3$ 2,467), 0. 00 — Legna dolce, 8. 00 — Altre, 0. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972) v. a. Fiorini 7. 75. 5 — Granoturco, 5. 04 — Segale, 5. 06 — Spelta, 0. 60 — Sorgorosso, 2. 11. 5 — Fagiuoli, 5. 85.

Correzione. — Nella lettera del sig. Antonio d'Angeli, in proposito del *taglio delle piante*, inserita nel numero precedente, è incorso un errore che l' autore desidera rettificato: alla pagina 315, 1.a colonna, linea 20, invece di *o sementi* leggasi *o sermenti*; e nella ultima linea, invece di *render vant* leggasi *render nani*.

Presidenza dell' Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —